

ITALIA

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

C'è sempre una prima volta. Ieri il Consiglio dei ministri ha disposto il primo caso nella storia della Repubblica di scioglimento per «contiguità mafiosa» di un consiglio e di una amministrazione comunale, in un capoluogo di provincia. Si tratta di Reggio Calabria. Andrà a casa la giunta guidata dal sindaco (eletto a maggio 2011) Demetrio Arena, sodale del presidente calabrese Giuseppe Scopelliti e suo gerente in diverse società municipalizzate, mentre Scopelliti guidava Palazzo san Giorgio, negli anni tra il 2002 e il 2010, data delle elezioni regionali con la trionfale affermazione del golden boy ex An, ora nuovo pupillo di Berlusconi al sud.

La titolare del Viminale Cancellieri ha parlato di «decisione sofferta» perché per la prima volta si scioglie il consiglio comunale di un capoluogo. E c'è di più. Il ministro ha precisato come, secondo il dettato della legge del 1991 (approvata allora proprio per le infiltrazioni di 'ndrangheta nel paese reggino di Taurianova) lo scioglimento non viene disposto per un fumus, un sospetto, di «infiltrazioni mafiose». Il disposto del decreto di scioglimento è molto più netto e duro, parla di «contiguità mafiose». Ci sono pochi spazi per interpretare il linguaggio: contiguità vuol dire una penetrazione a tutti gli effetti delle mafie nella politica e nella macchina comunale di Palazzo San Giorgio, dove già il 22 dicembre scorso un consigliere Pdl, Pino Plutino, era stato arrestato perché considerato «intraneo» alla cosca Borghetto Zindato del quartiere San Giorgio, tanto che la sua segreteria politica era in un circolo «caccia e pesca» dove si riunivano anche i reggini della cosca, per riscuotere il pizzo dai commercianti.

Vanno a casa ora i 32 consiglieri comunali, di cui 6 di opposizione (3 Pd) e 23 della decina di liste come al solito presentate dagli strateghi del presidente Scopelliti per sguinzagliare sul territorio oltre 300 «ruspe elettorali» e captare decine di migliaia di voti per la causa. Al loro posto guiderà la «Fenice dello Stretto» l'attuale prefetto di Crotone Vincenzo Panico, che formerà con i viceprefetti Dante Piazza e Giuseppe Castaldo la terna commissariale. Saranno affiancati da una equipe di esperti del ministero delle Finanze, perché, come spiegato da Cancellieri «i bilanci comunali versano in una gravissima situazione debitoria e il comune si trova in una posizione molto delicata per quanto riguarda il rischio di dissesto».

Questa ultima eventualità, per l'ultimo decreto del governo Monti sulla re-

'Ndrangheta, sciolto il comune di Reggio

● **Decisione del Consiglio dei ministri. Il provvedimento riguarda l'attuale amministrazione** ● **L'accusa: «contiguità mafiosa» per la città calabrese**
È la prima volta per un capoluogo di regione. I conti sotto setaccio per mesi

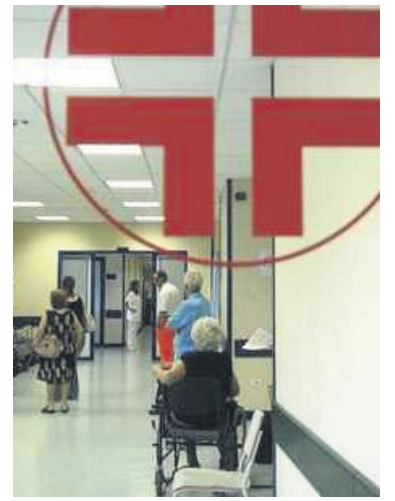


Il sindaco di Reggio Calabria Demetrio Arena

sponsabilità dei pubblici amministratori, metterebbe con una incandidabilità per 10 anni, una pietra tombale sulla carriera politica dell'ex sindaco e ora governatore della Calabria.

Al momento, nonostante questo commissariamento, la carriera di Scopelliti non è (formalmente) intaccata, perché il decreto della Cancellieri, ha spiegato il ministro, riguarda situazioni create «dalla attuale amministrazione, e non dalle precedenti». Il governatore calabrese ha però, i nervi a fior di pelle, se ieri in Consiglio regionale ha nuovamente attaccato i «nemici della città» additando per primi in lista i giornalisti della carta stampata. Sull'argomento il parlamentare Pd Marco Minniti, intervenendo in Calabria alla presentazione di una libro sul Modello Reggio, aveva chiesto lunedì una operazione verità: «Spero che nessuno cada nella trappola del complotto: non ci sono nemici dei calabresi, se non una classe politica che ha tolto dignità e credibilità all'immagine di una città». Duro anche il segretario del Pd Bersani: «La questione della legalità è un pilastro essenziale. Non si può ricostruire il paese se la legalità non viene messa al centro dell'iniziativa politica».

E se non è opportuno commentare un decreto ministeriale, anche la formula adottata dell'addossare le colpe di inquinamento mafioso solo al sindaco Arena, appaiono divergenti dai giudizi espressi a fine agosto dal prefetto reggino Piscitelli nella sua relazione al ministro. In quelle 227 pagine vi erano riferimenti precisi alla principale municipalizzata, Multiservizi Spa, cui il 4 luglio era stata ritirata la certificazione antimafia. Municipalizzata creata oltre 10 anni prima dal centrosinistra, in cooperazione col gruppo Fiat. Poi con il centrodestra ai torinesi subentrarono due prestanome del clan Tegano di Archi, come accertato alle inchieste «Archi» e «Astrea» della Dda reggina.



L'ingresso di un ospedale

Diminuiscono gli aborti Ma è record di obiettori

RICCARDO VALDES
ROMA

Dall'entrata in vigore della legge sull'aborto, la 194 del 1978, in Italia si è registrata una costante diminuzione degli aborti, fino ad arrivare nel 2011 a registrare un decremento del 5,6 rispetto all'anno precedente. È il quadro tracciato dal ministro della Salute Renato Balduzzi nella presentazione alla Relazione 2012 sulla legge 194, che il ministro ha firmato e inviato ieri mattina al Parlamento.

Nella relazione vengono illustrati i dati preliminari per l'anno 2011 e i dati definitivi relativi all'anno 2010 sull'attuazione della legge n. 194 del 1978. «L'esperienza applicativa della legge n. 194 pone in evidenza come, dopo un iniziale aumento per la completa emersione dell'aborto dalla clandestinità, la cui entità prima della legalizzazione era stimata tra i 220 e i 500mila aborti l'anno, si sia potuta osservare una costante diminuzione dell'Ivg nel nostro Paese», sottolinea Balduzzi. In particolare nel 2011 sono state effettuate 109.538 Ivg (dato provvisorio), con un decremento del 5,6% rispetto al dato definitivo del 2010 (115.981 casi) e un decremento del 53,3% rispetto al 1982, anno in cui si è registrato il più alto ricorso all'Ivg.

Se gli aborti calano in Italia, il numero di ginecologi, anestesisti e personale non medico obiettore continua invece a essere altissimo, anche se nel 2010, rispetto agli anni precedenti, sembra essersi stabilizzato almeno tra i medici. Tra i ginecologi infatti si è passati dal 58,7% del 2005 al 70,7% nel 2009 e al 69,3% nel 2010. È questo uno dei dati che emerge dalla relazione al Parlamento sulla legge 194 depositata oggi dal ministro della Salute, Renato Balduzzi. Per quanto riguarda gli anestesisti, negli stessi anni, il tasso di obiezione è passato dal 45,7% al 50,8%, mentre tra il personale non medico si è osservato un ulteriore incremento, con valori di obiezione saliti dal 38,6% nel 2005 al 44,7% nel 2010. La relazione rileva comunque come al sud vi siano percentuali di obiezione più alte, superiori all'80%: 85,2% in Basilicata, 83,9% in Campania, 85,7% in Molise, 80,6% in Sicilia, come pure a Bolzano con l'81%. Anche per gli anestesisti i valori più elevati si osservano al sud (con un massimo del 75% in Molise e in Campania e del 78,1% in Sicilia) e i più bassi in Toscana (27,7%) e in Valle d'Aosta (26,3%).

«Abbiamo più volte denunciato il fenomeno grave del numero troppo elevato di obiettori di coscienza, che rende difficile l'attuazione della legge 194. Le strutture ospedaliere devono garantire che le donne che decidono di fare ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza possano farlo senza incontrare troppi ostacoli». Lo dice la senatrice del Pd Vittoria Franco.

Suicidi in carcere, sono sempre più giovani

Aveva meno di trent'anni. Ha deciso di farla finita, qualche giorno fa, impiccandosi alla grata del bagno con la cinta dell'accappatoio nel carcere di Belluno. Lui, giovane tunisino è l'ultimo detenuto che quest'anno si è ucciso in carcere. L'ultimo di un elenco che da gennaio al 6 ottobre conta 44 persone. A raccontare la sua storia è stata l'associazione Ristretti Orizzonti che cura e aggiorna costantemente il dossier «morire di carcere».

A leggerlo poi nel dettaglio si capisce che i numeri forniti sono quasi da bollettino di guerra. Negli ultimi 12 anni, ossia dal 2000 al 2012 nelle carceri d'Italia sono morte 2056 persone, 756 delle quali per suicidio. Numeri importanti che si ripetono più o meno di anno in anno. E che riguardano persone, uomini e donne. Dall'inizio del 2012 al 6 ottobre, si sono registrati 44 suicidi su un numero complessivo di 123 morti. E sempre secondo quanto spiegano i volontari nel dossier, anche l'età di chi muore in carcere nel corso degli anni si è abbassata. Se nel 2000 l'età media di chi moriva dietro le sbarre era di 45 anni ora è di 38 anni. Una situazione che i rappresentanti delle associazioni impegnate quotidianamente nel mondo carcerario definiscono «preoccupante». Soprattutto perché all'interno

IL CASO

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

L'età media di chi perde la vita dietro le sbarre è di 38 anni rispetto ai 45 del 2000. Negli ultimi 12 anni sono morte 2.056 persone 756 delle quali per suicidio

delle carceri si continuano a fare i conti con il sovraffollamento. Che non vuole dire solo far stare stretti i detenuti.

«Il sovraffollamento si ripercuote su tutto quello che riguarda la vita del carcere - spiega Ornella Favero, direttrice di Ristretti Orizzonti -, dal lavoro all'assistenza sanitaria, continuando con la scuola». Basti un esempio. «Oggi capita che in una sezione dove ci stavano 25 persone che ce ne siano 75 - spiega - è chiaro che tutte queste persone si riversano in un sistema sanitario rimasto uguale al passato con le stesse risorse economiche e umane del passato». Senza dimenticare poi gli spazi. «Molto spesso in celle che hanno dimensioni tre metri per tre - aggiunge - devono convivere tre persone che assieme a tutti gli altri devono stare negli stessi passaggi e utilizzare le stesse docce».

Risultato? «C'è gente che passa il suo tempo a non far niente - spiega -. I suicidi nascono in una situazione in assenza di futuro. C'è disperazione e soprattutto c'è l'assenza di prospettive». Situazione diffusa in tutta Italia come si legge ancora nel dossier e conferma anche Patrizio Gonnella, presidente di Antigone. Per commentare i dati del dossier l'esponente di Antigone non usa giri di parole: «Diciamo che sono numeri tragici - commenta - già un morto basta per indignarsi». Poi il rappresentante dell'associazione che si oc-

cupa di diritti dei detenuti aggiunge: «Dopo le parole del presidente Napolitano non è successo niente forse dobbiamo aspettare tempi migliori». Fa una premessa Riccardo Arena, conduttore di Radiocarcere (martedì e giovedì) su Radio Radicale. «E' evidente che non bisogna generalizzare - spiega -».

Infatti ogni suicidio, ogni decesso per malattia deve essere analizzato singolarmente. Ma è altrettanto evidente che, di fronte a queste cifre, si può tranquillamente affermare come in Italia, pur non essendoci la pena di morte, per una pena si può morire». Quanto ai suicidi spiega che «nelle carceri sono, molto spesso, la conseguenza dell'abbandono di singole persone. Persone inascoltate, non seguite adeguatamente che poi una notte si impiccano in bagno. Non suicidi quindi. Ma persone suicidate da un sistema carcerario che non è in grado di gestire problematiche differenti». Sul versante malattie invece spiega che «Ci troviamo spesso dinanzi alla negazione del diritto alla salute. Molte delle persone detenute morte in carcere sono decedute perché non curate». Soluzioni? «Occorre intervenire su più fronti, riformando il sistema delle pene e il processo penale. Riforma che spetterebbe al Parlamento. Ma chi in questo parlamento ha interesse a un processo che termina in un anno anziché in 8, 9 e anche 10 anni?».